

GL *LRYHGu QRYHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
2	Il Sole 24 Ore	10/11/2022	<i>In ritardo di sei mesi le palestre nelle scuole (G.Trovati)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	10/11/2022	<i>Cessione del credito ormai senza piu' spazi. Il mercato e' bloccato (G.Latour)</i>	4
3	Il Sole 24 Ore	10/11/2022	<i>Villette, per la proroga al 31 marzo 2023 c'e' il nodo coperture (M.Mobili)</i>	6
1	Il Sole 24 Ore	10/11/2022	<i>Giorgetti: bonus da cambiare, troppi costi. Verso la proroga del 110% per le villette (M.Mobili)</i>	8
8	Il Sole 24 Ore	10/11/2022	<i>Salvini: acceleriamo sul codice appalti, ma va ridotto del 50% (G.Santilli)</i>	11
34	Corriere della Sera	10/11/2022	<i>Il patrimonio edilizio a rischio nonostante i miliardi spesi (G.Stella)</i>	12
32	Italia Oggi	10/11/2022	<i>Crediti sul mercato finanziario</i>	13
33	Italia Oggi	10/11/2022	<i>Bonus, parcelle sequestrate (A.Renda/G.Stancati)</i>	14
33	Italia Oggi	10/11/2022	<i>Tempi medi cessione crediti. Per Oice molto oltre 4 mesi</i>	15
34	Italia Oggi	10/11/2022	<i>Proroga villette al 31 marzo 2023 (C.Bartelli)</i>	16
Rubrica Economia				
1	Italia Oggi	10/11/2022	<i>Bankitalia: per le imprese fatturati in crescita, galoppa l'export. Le incognite sono per il (C.Valentini)</i>	17
Rubrica Energia				
1	Corriere della Sera	10/11/2022	<i>Int. a L.Zaia: "Perche' boccio le trivelle" (M.Cremonesi)</i>	18

In ritardo di sei mesi le palestre nelle scuole

Infrastrutture

La Corte dei conti:
programmazione
difettosa della misura

Gianni Trovati

ROMA

Il treno del Pnrr che dovrebbe moltiplicare palestre e strutture sportive nelle scuole viaggia già con sei mesi di ritardo. E siamo solo all'inizio. Il suo viaggio è stato travolto da una valanga di candidature da parte delle amministrazioni locali, che segnalano più di un problema fin nella fase preliminare dei calcoli sulle risorse da dedicare a questo investimento, il numero 1.3 nella Missione 4, Componente 1 del Piano.

Lo spiega la Corte dei conti nella delibera 13/2022 appena depositata dal «collegio del controllo concomitante». Questa forma di controllo, nata con le nuove regole sulla governance del Pnrr, nasce per verificare stato e problemi di attuazione degli interventi in corso d'opera, senza attendere i meccanismi classici delle verifiche a po-

steriori che sono incompatibili con il serrato cronoprogramma del Piano. Le potenzialità di questa impostazione sono evidenti nella nuova delibera. Che ha il pregio di sollevare il problema mentre la milestone comunitaria, cioè l'aggiudicazione dei contratti di appalto e l'inizio dei lavori entro i primi tre mesi del 2024, è ancora lontana; ma le tappe del programma italiano per arrivarci pronti sono a rischio o già superate.

Il Recovery mette a disposizione 300 milioni di euro per costruire o ristrutturare palestre o altre strutture sportive per almeno 230.400 metri quadrati in 400 scuole. Altri 31,78 milioni sono aggiunti con fondi nazionali. L'elaborazione e la pubblicazione della graduatoria dei progetti finanziati erano previste fra il 1° marzo e il 31 maggio, mentre entro il 30 giugno erano attese le convenzioni. Nulla di tutto ciò è ancora successo. Come mai?

Per inquadrare il problema basta guardare al numero delle domande arrivate dai Comuni proprietari delle scuole: sono 2.859 e valgono in totale 2,96 miliardi di euro, cioè quasi 10 volte il plafond disponibile. La sproporzione fra domanda e offerta indica per la Corte «una difettosa programmazione della misura», confermata

anche dal fatto che il protagonismo assoluto della scuola primaria (86,4% delle domande) è stata riflessa solo parzialmente dalle previsioni di assegnazione (70% alla primaria e 30% agli altri ordini). Ma soprattutto la montagna delle candidature ha invaso gli uffici del ministero dell'Istruzione allungando i tempi del lavoro istruttorio. Fin qui le due graduatorie (messa in sicurezza e nuova costruzione) sono state approvate solo in via provvisoria, con 171 interventi su 444 (il 38,5%) ammessi con riserva. Ma la strada è ancora lunga anche perché la maggior parte degli interventi ammessi non presenta «nessun livello progettuale» oppure sta muovendo i primi passi del «progetto di fattibilità», mentre i casi allo stadio «definitivo» o «esecutivo» sono mosche bianche. Con questa premessa, per la gran parte dei Comuni attuatori dei progetti ammessi sarà praticamente impossibile rispettare la prima scadenza dello schema di convenzione, che impone l'approvazione del progetto esecutivo entro la fine di quest'anno: come sta accadendo anche per asili nido e scuole dell'infanzia (Sole 24 Ore del 3 novembre), per cause diverse ma con le stesse conseguenze.

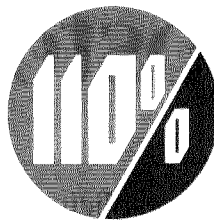
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RICOGNIZIONE TRA GLI OPERATORI

Cessione del credito ormai senza più spazi Il mercato è bloccato

Giuseppe Latour — a pag. 36



IL PROBLEMA APERTO

Capacità fiscale in esaurimento e incertezze normative hanno portato la paralisi del mercato

Il mercato sospende le cessioni dei crediti Banche impegnate a smaltire l'arretrato

Casa

Chi vuole vendere bonus frutto di ristrutturazioni attualmente non ha strade

Capacità fiscale esaurita e incertezze normative pesano sugli acquirenti

Giuseppe Latour

Serrande abbassate per le cessioni di crediti fiscali. Un'impresa, un professionista o un semplice privato che vogliono vendere crediti frutto di operazioni di ristrutturazione di un immobile oggi non hanno porte alle quali bussare (a parte la difficile possibilità di una cessione tra privati): il canale delle banche o di soggetti come Poste e Cassa depositi e prestiti è, di fatto, venuto meno. Secondo una ricognizione effettuata dal Sole 24 Ore, il mercato che aveva preso forma nei mesi scorsi si è quasi totalmente impantanato.

A pesare sono, soprattutto, le incertezze normative (come quelle derivate dalle recenti sentenze della Cassazione in materia di sequestri) e l'esaurimento della capacità fiscale, cioè la possibilità che il sistema ha di assorbire i crediti.

La commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario a settembre aveva calcolato che tutto il mercato ha una capacità pari a circa 16,2 miliardi ogni anno. Moltiplicando questa grandezza per cinque anni (l'arco di vita del 110%),

aveva stimato la capienza fiscale massima, che è di poco inferiore agli 81,2 miliardi di euro. Sull'altro piatto della bilancia, a settembre erano stati già assunti impegni per crediti pari a poco meno di 77 miliardi. Già da qualche settimana, allora, il mercato era vicino al suo limite.

Con la sospensione di lunedì, Poste si è di fatto allineata alla tendenza di questa fase: la gran parte delle società e degli istituti di crediti impegnati negli acquisti dei bonus ha, infatti, bloccato le nuove acquisizioni, spostando l'attenzione solo sullo smaltimento del consistente pregresso.

È il caso di Intesa Sanpaolo, attualmente concentrata a evadere richieste pregresse che ammontano complessivamente a circa 20 miliardi di euro. Per adesso, quindi, è impossibile acquisire nuove pratiche, perché la capacità fiscale disponibile è tutta impegnata. Non si tratta, però, di una chiusura a tempo indeterminato. Soprattutto le quarte cessioni a imprese libereranno capacità fiscale (due operazioni per poco meno di 400 milioni di euro sono state già concluse), consentendo di riaprire e soddisfare nuove richieste.

Ha sospeso gli acquisti anche UniCredit, che ha già incamerato crediti per circa cinque miliardi. In questi mesi l'istituto ha continuato a gestire caso per caso le pratiche esistenti. Per il futuro, sta valutando le soluzioni più idonee per riaprire la possibilità di acquistare nuovi crediti derivanti da bonus edilizi.

Banco Bpm ha già acquisito due miliardi di euro di crediti, ai quali si

sommano impegni già contrattualizzati con i propri clienti per altri due miliardi, portando il totale a quattro miliardi circa. Un ammonire che esaurisce la sua capienza fiscale. Quindi, ad oggi non acquisisce nuove pratiche ma porta avanti quelle già avviate.

Crédit Agricole sta garantendo l'acquisto dei crediti di imposta dei clienti che avevano già prenotato il plafond. «Attualmente - spiegano - stiamo inoltre lavorando per liberare nuova capacità fiscale grazie alle cessioni». L'acquisizione di nuove pratiche è, allora, ferma. Anche se l'obiettivo per il futuro è tornare ad aprire ai clienti.

Da Bper spiegano che «l'accoglimento di nuovi progetti di cessione di crediti fiscali è momentaneamente sospeso, fino al 31 dicembre». I clienti che hanno già caricato i progetti sulla piattaforma possono completare la procedura. Anche se l'avvio della procedura non garantisce che questa vada in porto in maniera positiva.

A maggio scorso anche Bnl ha sospeso gli acquisti. E lo ha fatto perché, a causa del grande interesse della clientela, aveva accumulato uno stock di pratiche sovradimensionato rispetto alle sue possibilità di gestione. La sospensione è ancora in corso, anche se dall'istituto spiegano che è temporanea e che la capacità fiscale non è esaurita: superata questa fase, sarà possibile riaprire agli acquisti.

Da Credem fanno sapere che «la banca, in attesa di comprendere meglio l'evoluzione normativa della materia, a seguito della sospensione dell'acquisto di crediti di imposta avvenuta lo scorso mese di febbraio, sta perfezionando le ultime contrattua-

lizzazioni a saturazione della attuale tax capacity». Insomma, niente nuovi acquisti anche per loro.

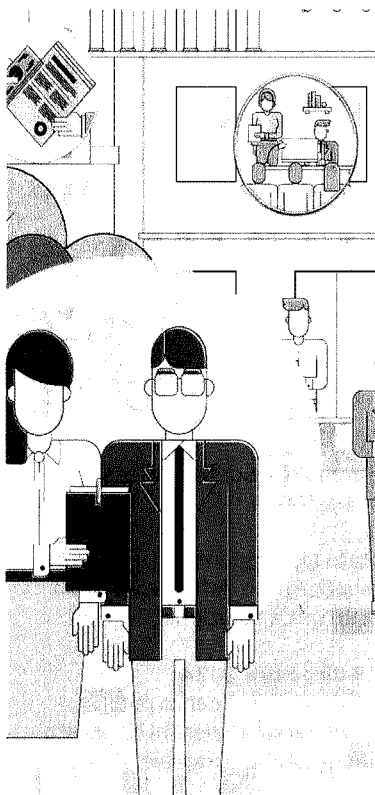
Banca popolare di Sondrio ha fermato gli acquisti e porta avanti solo le pratiche presentate nei mesi scorsi. Resta chiusa Deutsche bank, che già da qualche mese ha sospeso il pro-

dotto legato all'acquisto dei crediti fiscali. Ha sospeso gli acquisti anche Banca Sella, che porta avanti solo le pratiche già avviate.

Le banche del Gruppo Cassa centrale, infine, stanno gestendo gli acquisti dei crediti sorti per interventi già definiti e concordati con la propria

clientela, valutando con molta prudenza e nel limite della propria tax capacity nuove acquisizioni. Mentre dal Gruppo Iccrea arriva un piccolo barlume di speranza: alcune Bcc non hanno sospeso gli acquisti e, comunque, continuano a gestire le pratiche in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI LA DIRETTA WEB

Su sito e social il punto sul 110%

Dopo quasi due anni e mezzo di attività e dopo ripetute modifiche, il superbonus del 110% si prepara a cambiare ancora, rivedendo percentuali, lavori agevolati, meccanismi di sconto in fattura e cessione dei crediti. Partendo dal podcast «Il 110% - Cosa c'è da sapere», prodotto dal Sole 24 Ore e da Radio 24, facciamo il punto sul funzionamento e sulle novità in diretta sul sito e sui social del Sole 24 Ore oggi alle 12,30 con gli esperti Alessandra Caputo e Luca Rollino, insieme ai giornalisti del Sole 24 Ore Mauro Meazza e Cristiano Dell'Oste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diversi istituti stanno programmando una futura riapertura: dalle quarte cessioni nuova capacità fiscale



Villette, per la proroga al 31 marzo 2023 c'è il nodo coperture

Fisco

Necessari 600-700 milioni per rinviare di tre mesi gli interventi per il 110%

Marco Mobili

Una proroga di tre mesi per il superbonus delle villette. È quella che chiedono a gran voce imprese e contribuenti che rischiano di perdere l'agevolazione del 110% se non chiuderanno i lavori entro il prossimo 31 dicembre. L'appello è stato raccolto dal viceministro all'Economia e alle Finanze, Maurizio Leo (Fdi), che riterrebbe necessario il differimento soprattutto «per consentire alle imprese e ai proprietari che hanno avviato i lavori e rispettato i termini di fine settembre con il 30% dei lavori già completati, di poter terminare gli interventi agevolati con bonus del 110% senza inutili corse che potrebbero solo mettere a rischio la sicurezza nei cantieri». E ha aggiunto: «Gli extracosti delle materie prime e soprattutto il ritardo nella consegna dei materiali mettono in difficoltà le imprese e i contribuenti nel riuscire a chiudere i lavori entro la fine del 2022».

Ma «la proroga non è a costo zero», ha continuato Leo, e il nodo coperture al momento appare insuperabile, tanto da bloccare l'idea iniziale di inserire il nuovo termine del 31 marzo 2023 per il fine lavori sulle unità unifamiliari senza perdere il superbonus. Per dare più tempo a impre-

se e famiglie occorrono, secondo i calcoli della Ragioneria generale, tra i 600 e i 700 milioni di euro: un flusso di cassa che al momento non sembra trovare coperture nei saldi del nuovo decreto Aiuti oggi all'esame del Consiglio dei ministri.

In materia di proroghe del superbonus c'è poi da riallineare le scadenze oggi in vigore per gli interventi degli Iacp e quelli dei condomini. I primi, spiega Andrea de Bertoldi (Fdi), «per non perdere il superbonus devono ultimare almeno il 60% dei lavori entro il 30 giugno 2023. Sarebbe corretto allineare gli interventi agevolati per le case popolari a quelli effettuati per i condomini che non hanno invece il vincolo del 60% a metà 2023». Una misura che il deputato di Fratelli d'Italia è pronto comunque a trasformare in emendamento con la proroga a fine marzo del termine di chiusura dei lavori per le villette.

Sullo sblocco delle cessioni dei crediti legate ai bonus edilizi il viceministro Leo ha rassicurato ieri i professionisti nel corso di un primo confronto con una delegazione del Consiglio nazionale dei commercialisti composta dal presidente, Elbano de Nuccio, e dal consigliere nazionale tesoriere delegato all'area fiscalità, Salvatore Regalbuto.

Ma il superbonus è solo una parte della fiscalità sulla casa. Una fiscalità che, per il viceministro con delega alle Finanze, non prevede nessun tipo di aumento dell'imposizione: «Nella riforma fiscale del centrodestra non ci sarà nessun aumento delle rendite e nessuna revisione del catasto». Sarà però necessario intervenire,

ha detto ieri Leo al convegno di Assoimmobiliare. «Ma occorre farlo con interventi organici e soprattutto non dettati da emergenze e mere esigenze di cassa». E in questo senso sono almeno tre le strade indicate da Leo. In primo luogo occorre intervenire sulle imposte indirette: «Oggi esiste una grande confusione sulla corretta applicazione delle differenti imposte che accompagnano le transazioni immobiliari. Le stesse imposte cambiano di importo e regime (misura fissa o proporzionale) a seconda se a comprare è un privato o un'impresa o ancora se l'immobile è di natura abitativa o strumentale.

Poi c'è da rivedere il sistema di attrazione degli investitori esteri. Le Siiq residenti (società d'investimento immobiliare quotate) hanno l'utile esentato da Irap e Ires perché tassato in capo ai soci al momento della sua distribuzione. Per le stabili organizzazioni, pur avendo queste la stessa esenzione delle società residenti sono obbligate a pagare un'imposta sostitutiva del 20 per cento: «Un trattamento diverso rispetto alle Siiq che - ha sottolineato Leo - non rendono attrattivo il mercato immobiliare italiano agli investitori esteri».

Infine, il terzo intervento di sistema su cui punta l'attenzione Leo è quello degli interessi passivi. Sotto osservazione c'è la deducibilità integrale degli interessi sui mutui ipotecari che però oggi sconta una limitazione soggettiva per le società che svolgono in via effettiva e prevalente l'attività immobiliare. Un vincolo che, per Leo, «va cancellato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Corsa contro il tempo. Il governo valuta la proroga di tre mesi per il superbonus



Leo: «Riforma fiscale senza modifiche sul catasto. Misure di sistema su indirette e per attrarre investitori»



159329

Giorgetti: bonus da cambiare, troppi costi Verso la proroga del 110% per le villette

La manovra 2023

Finora scostamento a 37,8 miliardi. Ipotesi del taglio al 90% già oggi con il Dl Aiuti

Villette, nodo coperture per la proroga degli incentivi di tre mesi al 31 marzo

I conti pubblici rischiano di andare fuori controllo se non si rimette mano a un superbonus gonfiato ormai a un punto tale da produrre «uno scostamento complessivo da 37,8 miliardi nell'intero periodo di previsione». Così il ministro dell'Energia, Giancarlo Giorgetti, nell'audizione davanti alle commissioni di Camera e Senato. Sempre sul fronte superbonus, resta il nodo proroga per le villette: si lavora a un'eventuale estensione di tre mesi al 31 marzo 2023, ma c'è il nodo coperture.

Mobili e Trovati — a pag. 3



Giorgetti: i bonus sfiorano di 37,8 miliardi, è ora cambiare

Audizione. Il ministro dell'Economia conferma: «Il Pnrr non si può fare nei tempi previsti». Incognita saldi dagli incentivi edilizi. Ipotesi taglio al 90% del superbonus con decorrenza 1° gennaio oggi nel Dl

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Con le regole attuali il Pnrr «non si riesce a fare nei tempi previsti», a causa di un aumento dei costi che oggi non può trovare compensazioni ulteriori nei conti pubblici. Conti che rischiano grosso se non si rimette mano a un superbonus gonfiato ormai al punto tale da produrre «uno scostamento complessivo da 37,8 miliardi nell'intero periodo di previsione» perché nel 2023-26 produce costi «da gli 8 e i 10 miliardi per ciascun anno».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si presenta di prima mattina davanti alle commissioni speciali di Camera e Senato per la sua prima audizione parlamentare da titolare dei conti italiani. Lo fa «con non poca emozione», spiega; ma anche con molta nettezza, soprattutto nel capitolo cruciale su edilizia e appalti da cui nei fatti dipende buona parte delle sorti della finanza pubblica prospettata dalla Nade e quindi degli spazi per le altre misure. Mentre il voto parlamentare allo scostamento spiana la strada al Dl Aiuti-4 atteso oggi in consiglio dei ministri, in cui dovrebbe trovare posto anche l'aumento a 3mila euro della detassazione dei fringe benefit. Per dare un segnale subito, poi, sugli incentivi all'edilizia potrebbe spuntare già nel decreto il taglio del superbonus al 90% a decorrere dal 1° gennaio.

Sul Pnrr l'impostazione è secca: come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri l'idea di replicare la strategia portata avanti quest'anno, con i fondi pubblici a compensazione degli extracosti degli appalti, è accantonata. Perché le obiezioni al Pnrr sono più radicali: «Urge una modifica del quadro normativo», sostiene Giorgetti, e una discussione europea «che ci permette-

rebbe non di rivedere o rinnegare, ma di rendere realistico e implementabile il Piano». Ma l'esame sarà anche italiano, dopo che tutti i ministeri titolari delle misure Pnrr sono stati chiamati a riesaminare i loro progetti per capire quali sono davvero strategici e realizzabili, e quali no. Dall'esclusione di questi ultimi, è l'idea, potrebbero arrivare le risorse che servono per coprire i costi aggiuntivi degli investimenti da portare a termine davvero.

La questione è molto spinosa anche sul piano comunitario. Ma lo stato dei conti pubblici conferma nell'ottica del governo che l'alternativa di tornare a puntellare gli appalti con nuovi fondi di compensazione è impraticabile. L'incognita sui saldi si chiama superbonus: e il ministro la quantifica nei 37,8 miliardi di scostamento prodotti dal fatto che senza un tetto a priori gli sconti fiscali riconosciuti hanno travolto gli stanziamenti.

Nell'analisi di Giorgetti, in linea con quella di Draghi e Franco che però dovevano fare i conti con i Cinquestelle nel ruolo di primi azionisti della loro maggioranza, il problema finanziario si somma a quello sull'equità di una misura non esattamente progressiva sul piano delle ricadute economiche e sociali. La manovra che il governo si impegna a presentare entro le prossime 2-3 settimane indicherà quindi la via d'uscita dal superbonus attuale. La revisione, «doverosa» secondo il segretario della Lega Matteo Salvini che sul punto fa da sponda piena al «suo» ministro, sarà portata avanti «in modo selettivo», assicura Giorgetti, e «con un'adeguata fase transitoria per non ingarbugliare ulteriormente la situazione». L'ipotesi parte da un abbassamento dello sconto al 90% con una riapertura per le villette utilizzate come prima casa da famiglie sotto una certa soglia di reddito. Ma l'esame è a tutto campo sul sistema degli incentivi e sul

meccanismo di cessione dei crediti che il titolare del Mef si limita a etichettare come «grandissimo problema» impossibile da risolvere obbligando «realità private a fare cose che non ritengono e non possono fare». Un modo, questo, anche per «smentire categorica-

mente» ricostruzioni su telefonate ministeriali di pressione a Poste.

La revisione dei bonus, accompagnata dall'idea di un'incentivo per l'edilizia pubblica da finanziare con Re-powerEu anch'esso da negoziare in Europa, è uno snodo nella ricerca delle coperture aggiuntive ai 21 miliardi di deficit che insieme alla spending saranno destinati all'energia, e che serviranno anche a finanziare un sistema di rateizzazione delle bollette. Della partita è poi il ritorno sugli extraprofiti per un intervento «più incisivo ed effettivo» del tentativo di quest'anno, destinato a raccogliere meno della metà dei 10,5 miliardi previsti (il saldo scade al 30 novembre).

Dalla «manutenzione del reddito di cittadinanza» potrà arrivare «qualche economia» (si parla di circa un miliardo) da destinare a Flat Tax o pensioni, ma a differenza delle parole su Pnrr e 110% qui la cautela domina. Perché la spesa per pensioni già è in volo a 355,4 miliardi nel 2025, cioè 58,1 miliardi in più rispetto a quest'anno; così come sulla Flat Tax si lavora a un ampliamento timido che nella ricostruzione del ministro si limita alla tassa piatta del 15% da applicare per un anno «a una quota dell'incremento di reddito 2022 rispetto al maggiore dei tre anni precedenti». Anche perché nelle ipotesi di copertura emerse fin qui si resta lontani dai 30-35 miliardi di manovra ipotizzati nelle scorse settimane; e per completare il conto occorre definire la declinazione reale della «tregua fiscale» richiamata anche ieri dal ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8-10 miliardi

CONTI SALATI

È l'impatto del bonus del 110% sui conti: ogni anno questa la cifra che esce dalle casse dello Stato per fare fronte alle richieste

VIA LIBERA ALLA NADEF

Approvata la risoluzione di maggioranza sulla relazione del governo relativa all'aggiustamento di Bilancio (si veda il servizio a pag. 6)



Allarme Superbonus. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Salvini: acceleriamo sul codice appalti, ma va ridotto del 50%

Infrastrutture. Il ministro vuole alleggerire il testo uscito da Palazzo Spada. «Entro i primi di dicembre andrà in Consiglio dei ministri»

Giorgio Santilli

«Il testo del codice degli appalti consegnato dal Consiglio di Stato deve essere tagliato della metà». Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha già impresso una prima direzione chiara al lavoro che porterà all'approvazione del Consiglio dei ministri. È necessario - ha detto - espungere «la metà delle parole ora presenti nel testo», con l'obiettivo di «sburocrazizzare, semplificare, rimettere in moto l'energia necessaria a far tornare la voglia di firmare» gli atti necessari agli investimenti nella pubblica amministrazione. A questo proposito Salvini ha anche detto di aver avviato un'interlocuzione con il ministro della Giustizia Nordio sull'abuso d'ufficio e sui pareri della Corte dei conti «che dovrebbero essere preventivi e non successivi».

Quanto ai tempi del codice appalti, Salvini ha detto che «è una corsa contro il tempo» e «deve essere portato in Consiglio dei ministri ai primi di dicembre, ma mancano ancora una decina di allegati». Fondamentale anche il confronto con le categorie economiche e gli stakeholders.

Salvini è intervenuto all'assemblea di Confindustria Assoimmobiliare dove ha toccato molte altre questioni

di cui si discute in queste ore, a partire dal Superbonus. «Il ministro Giorgetti - ha detto Salvini a questo proposito - parlava di una revisione degli strumenti del Superbonus, mi sembra assolutamente doveroso».

Fra i molti dossier che il ministro delle Infrastrutture sta già lavorando («questo ministero che mi sono scelto sono in realtà tre ministeri in uno», ha detto) un riferimento molto forte è andato alla politica della casa. «Non è stato propriamente baricentrico in questi anni», ha detto chiarendo che «dovrà tornare centrale». Ha promesso di rafforzare il dipartimento per la casa del suo ministero, «portandolo dal piano terra al piano del ministro e dei viceministri», e ha



MATTEO SALVINI
Il ministro delle Infrastrutture intende sforbiciare il nuovo Codice degli appalti per snellirlo della metà

spiegato che la centralità del tema sarebbe rafforzata «se ci fosse una interlocuzione unica»: una risposta indiretta alla denuncia dell'eccessiva frammentazione di competenze della presidente di Confindustria Assoimmobiliare, Silvia Rovere. La questione, però, non è fare un «piano casa» ma un «piano immobiliare», favorendo la partecipazione dei privati ai progetti. «Il ministero delle Infrastrutture - ha spiegato Salvini - non ha un dipartimento che si occupa di finanza, quando c'è un grande interesse degli investitori privati. Lo creeremo perché il pubblico da solo non ce la fa».

Sul tema del rapporto fra pubblico e privato è tornato anche il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, per rilanciare, in particolare, il percorso della legge sulla rigenerazione urbana e la necessità di incentivare e facilitare la demolizione e ricostruzione. Sul primo punto ha detto che bisogna «far sì che la legge sulla rigenerazione urbana non sia soltanto un vincolo per i privati e non preveda solo interventi finanziati dal pubblico». Serve allora risolvere il problema della «cantierizzazione dei detriti in modo da rendere conveniente la demolizione e ricostruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

